



Christopher Dawson
La genesi dell'Europa
 Lindau, 416 pp., 34 euro

Non inutili, le osservazioni di metodo che Christopher Dawson, storico attento al ruolo che i fenomeni culturali in generale e religiosi in particolare hanno nel determinare la fisionomia di un'epoca, premette al classico studio che Lindau ripropone dopo decenni di assenza dagli scaffali. "La storia - scrive - dovrebbe essere il grande correttore di quella 'parrocchialità temporale' che Bertrand Russell giustamente descrive come uno dei difetti della società moderna. Sfortunatamente, troppo spesso gli storici moderni hanno avuto la tendenza a usare il presente come uno standard assoluto con cui giudicare il passato e a vedere la storia come un inevitabile movimento di progresso che culmina nell'attuale stato di cose. Tuttavia, questo modo di scrivere la storia invece di liberare la mente dal provincialismo, ampliandone l'orizzonte culturale, porta al moralismo farisaico degli storici di sinistra o, peggio ancora, all'autocompiacimento del moderno conformista". Ovviamente "c'è anche il rischio opposto, la tendenza di certi storici cattolici a fare della storia uno strumento di apologetica e a idealizzare la cultura medievale con l'obiettivo di esaltarne gli ideali religiosi". Tra gli opposti estremismi, Dawson sceglie la via media dello storico serio, ricostruire il passato per quello che è stato, cercando di mettersi per quanto possibile nei panni degli uomini di un'altra epoca, guardare il mondo con i loro occhi e cercare di capire in che modo hanno affrontato le sfide che si sono trovati davanti. Da questa prospettiva, il

libro affronta i secoli decisivi che hanno costruito la cultura comune del nostro continente, secoli di scontri ma soprattutto di incontri: fra il senso della legge e dell'ordine di Roma e il valore della persona portato dal cristianesimo, ad esempio. Accanto agli elementi di rottura, Dawson sottolinea i fattori di continuità, come il sistema delle grandi tenute autosufficienti e semi-indipendenti, dove il padrone esercita il potere fiscale e giudiziario. Grande attenzione è dedicata a quel che accade ai margini sudorientali dell'Europa, nel mondo bizantino e in quello islamico e nelle rispettive culture, e a come la cultura occidentale rielabora in modo originale i mille influssi che da lì arrivano. Infine, Dawson mostra come nei secoli a ridosso del Mille, mentre l'unità politica costruita da Carlo Magno va in pezzi, una cultura unitaria continua a diffondersi e prepara il progetto di rinascita di Ottone II e Gerberto di Aurillac, in cui "L'unità della cristianità non era più concepita come un'autocrazia imperialista, ma come una società di popoli liberi sotto la presidenza del Papa e dell'imperatore". "Il fondamento essenziale della nostra cultura - conclude Dawson - non è lo stato nazionale, ma l'unità europea. Oggi, quando l'egemonia dell'Europa è minacciata da ogni parte e quando noi stessi stiamo perdendo la fiducia nelle nostre tradizioni, se la nostra civiltà vuole sopravvivere è essenziale che si sviluppi una comune consapevolezza europea e un senso della sua unità storica e organica". Era il 1932. (Roberto Persico)

UNA FOGLIATA DI LIBRI

DIAMO VITA ALLA RICERCA.